

l'onorevole Elio Vito. Poiché vi sono state richieste in tal senso, prima di dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro e di procedere al voto dell'Assemblea, convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo che si riunirà nella sala dei ministri al piano aula; dopo di che, nel giro di una ventina di minuti, rientreremo in aula e, se non sarà stato raggiunto un accordo metodologico (*Commenti*)... Scusate, lo voglio dire ai deputati di opposizione e a quelli di maggioranza: la possibilità che vi sia un accordo politico su questo provvedimento è equivalente allo zero; stiamo parlando di un accordo metodologico, affinché i lavori si svolgano con ordine. Se verrà raggiunto questo accordo, bene, altrimenti sottoporremo al voto dell'Assemblea la proposta dell'onorevole Elio Vito.

Sospendo quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,20.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, registro che, nonostante i tentativi di mediazione del Presidente della Camera, la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha prodotto nemmeno un'intesa sul piano metodologico. Un'intesa politica, come preannunciato, era impossibile, ma non si è realizzata nemmeno un'intesa sul piano metodologico per affrontare questa parte finale dei lavori.

Sulla proposta avanzata dall'onorevole Elio Vito di deliberare che la seduta prosegua ininterrottamente con l'esame del disegno di legge di conversione n. 4645, fino alla votazione finale del medesimo, darò ora la parola, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, a un deputato a favore e ad uno contro.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma le chiedo solo di precisare bene i termini della votazione, perché lei ha detto che sarà una seduta-

fiume, che proseguirà ininterrottamente. Ora, credo che, per una questione di civiltà, occorra interpretare cosa ciò significhi, nel senso che almeno qualche ora di tempo per dormire ai colleghi bisogna evidentemente concederla (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho bisogno della vostra benevola interpretazione! La domanda è rivolta a me, e sarò io a rispondere!

ANTONIO BOCCIA. Credo sia ragionevole, oltre che civile, prevedere che la Camera chiuda per un certo numero di ore; comunque, mi affiderò alla sua decisione. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come le ho appena qui detto in un angolo davanti a tutti, ma riservatamente — questa è una casa di vetro, per cui non ho problemi a ripetere pubblicamente quanto le ho detto —, ricordo che, una volta deliberata la seduta continua, sono da ritenere inammissibili richieste volte a determinare, con voto dell'Assemblea, sospensioni a vario titolo della seduta stessa.

Le uniche sospensioni, di natura esclusivamente tecnica, sono decise dal Presidente per motivazioni, appunto, tecniche, per cui possono essere solo sospensioni brevissime. È questa la ragione per cui mi sono peritato di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché deve essere chiaro cosa significhi la deliberazione di una seduta-fiume, come quella che stiamo per effettuare. Lo stesso svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, secondo i precedenti, non avrà luogo in presenza della seduta-fiume.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, comprendiamo benissimo anche lo stato di tensione che si è creato, perché è stato precedentemente ricordato che, in effetti, si tratta della prima volta in cui,

nell'attuale legislatura, adottiamo alcuni strumenti, previsti dal regolamento, per cercare di contrastare l'approvazione di un provvedimento. Ma lo facciamo per la prima volta perché siamo in presenza di un provvedimento che consideriamo gravissimo. L'opposizione...

GIORGIO CONTE. Basta!

PRESIDENTE. Onorevole collega...

RENZO INNOCENTI. I cinque minuti a disposizione, signor Presidente (*Commenti del deputato Giorgio Conte*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Conte, la prego, la richiamo all'ordine!

RENZO INNOCENTI. Perché credo che avete già dato ampia dimostrazione di non farci parlare sugli argomenti del pluralismo nell'informazione! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani - Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! E forse una preoccupazione c'è, e non è rivolta solo a noi dell'opposizione, ma forse anche a settori della maggioranza!

È chiaro, allora, che la questione di fiducia, anche alla luce di questo nervosismo trasparente, viene posta non per bloccare le iniziative dell'opposizione, ma soprattutto per cercare di «tappare le falle» e di «mettere una pezza» intorno alle forti lacerazioni esistenti all'interno della maggioranza di Governo, a supporto di questo provvedimento che garantisce gli interessi del Presidente del Consiglio, e basta!

Non c'è una pervicace lotta né, tanto meno, odio o quant'altro nei confronti di chicchessia: qui c'è una critica dell'opposizione, netta e forte, su uno strumento, il decreto-legge al nostro esame, che è oggetto di una questione di fiducia e che salvaguarda gli interessi del Presidente del Consiglio, gli interessi economici del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-*

L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani), di cui taluno — senza essere smentito — ha indicato anche l'entità! Al riguardo, gradirei che qualcuno tentasse di darmi una risposta nel merito.

Ecco perché abbiamo dichiarato l'ostruzionismo su questo provvedimento. Conosciamo bene il significato di un impegno da parte dei gruppi parlamentari all'interno di quest'aula, ma credo che, per quanto riguarda proprio il senso della nostra battaglia e le materie che sono all'attenzione del Parlamento, il nostro costituisca un doveroso atto di rispetto nei confronti di un Parlamento che vuole discutere una questione importante: quella della concentrazione anomala — questa sì unica nel mondo, onorevole Vito — nelle mani del Presidente del Consiglio delle reti televisive e di altri settori dell'informazione.

Ecco perché vogliamo cercare di ordinare questo dibattito secondo criteri organizzativi diversi da quello della seduta fiume, affinché possa esserci il confronto che non ci è stato possibile avere durante la discussione della Gasparri a causa della vostra decisione di rinviare tale provvedimento in Commissione e di non proseguirne l'esame in Assemblea fino a quando questa fantomatica verifica non sarà stata conclusa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Prima ci avete impedito di discutere e di decidere nel merito; adesso, per paura che potesse esservi qualche votazione segreta su proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avete posto la fiducia!

Per questi motivi, noi voteremo contro la proposta avanzata dall'onorevole Vito: chiediamo che il Parlamento si esprima sul presente decreto-legge nei tempi necessari e dovuti, secondo il normale svolgimento dei nostri lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Innocenti.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Per facilitare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sulla proposta di procedere alla seduta ininterrotta, avanzata dall'onorevole Vito.

Ciascuno voti per sé, onorevoli colleghi!

(La Camera approva per 91 voti di differenza).

Onorevoli colleghi, essendo stata approvata la proposta dell'onorevole Vito, la seduta proseguirà ininterrottamente nella discussione del disegno di legge di conversione n. 4645 con le successive fasi dell'esame degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di voto finale e della votazione finale.

La Presidenza, secondo prassi, si riserva di stabilire le sospensioni di natura tecnica ritenute necessarie. Ricordo che sono inammissibili da ora in poi eventuali richieste volte a determinare, con voto dell'Assemblea, sospensioni a vario titolo della seduta stessa.

Procediamo all'illustrazione degli ordini del giorno.

Comunico che l'ordine del giorno Realacci n. 9/4645/141 è stato sottoscritto dall'onorevole Colasio e che l'ordine del giorno Chiti n. 9/4645/52 è stato sottoscritto dall'onorevole Grandi.

L'onorevole Bogi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/1.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, appare effettivamente estraneo al dibattito l'argomento, speso reiteratamente da componenti della maggioranza parlamentare, sul numero di richieste di fiducia da parte del Governo in questa legislatura e nella precedente.

Ciò di cui parliamo è il fatto che l'apposizione della fiducia su questo decreto-legge impedisce il confronto di merito sui suoi contenuti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate silenzio, per cortesia!

GIORGIO BOGI. Di questo parliamo.

Gli ordini del giorno, ancorché numerosi, cercano di porre in discussione elementi di merito che strutturano il decreto-legge e che l'apposizione della fiducia impedisce di discutere. Nel caso dell'ordine del giorno che illustro, il problema attiene, nell'ambito della competenza del Governo, all'accertamento dell'effettiva disponibilità di radiofrequenze.

Il sistema di pianificazione ed uso delle radiofrequenze è avvenuto in Italia, mediante il meccanismo della semplice registrazione dell'occupazione di fatto delle radiofrequenze. Ciò ha creato una condizione di oggettiva difficoltà nel loro impiego ottimale e anche una limitazione del numero di soggetti che possono accedere all'uso di esse per trasmettere. Nell'ordine del giorno si chiede che il Governo accerti l'uso ridondante o in eccesso di radiofrequenze, da parte di singoli soggetti, per coprire il territorio ad essi assegnato in concessione.

La situazione attuale del sistema di pianificazione italiana lo rende totalmente rigido, non tale da essere modificato nel tempo per adattarsi, ad esempio, a nuove forme imprenditoriali che potrebbero essere proposte in ordine all'offerta di nuovi servizi, e che, in quanto nuove, sfuggono alla tipologia prevista nel piano di assegnazione.

Il piano nazionale conseguente all'occupazione di fatto, nella sua rigidità ostacola la stessa possibilità di tutelare la ricezione, spesso turbata da interferenze.

Se vogliamo porci il problema — come effettivamente è nelle intenzioni di tutti, almeno nelle dichiarazioni — di garantire una sufficiente pluralità di presenze perché si abbia un meccanismo concorrenziale adeguato ed una molteplicità di fonti di informazione e di programmi

adeguata al rispetto all'intenzione di pluralismo. Se ci poniamo un obiettivo di questo genere, dobbiamo concludere che la ricerca di frequenze impiegate in eccesso da singoli soggetti, per coprire il territorio loro assegnato in concessione, ci metterebbe nella condizione di fare entrare nel sistema nuovi soggetti.

Sappiamo tutti che alcuni soggetti sono titolari di concessione, ma non possono trasmettere, perché non sono state loro assegnate radiofrequenze utili. L'obiettivo del pluralismo sufficiente ed adeguato in una società che voglia essere democraticamente aperta dipende anche — se non solamente — dalla disponibilità dei supporti trasmissivi, ossia delle radiofrequenze. Questa possibilità è, oggi, limitata anche per i motivi che vi ho indicato.

Spero che il Governo, recependo ciò che appare essere nelle sue stesse intenzioni, vale a dire consentire un'ampia rappresentazione di soggetti diversi, voglia accettare l'impegno ad esaminare ed analizzare l'eventuale uso eccedentario delle radiofrequenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/4.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, mi permetta di esprimere, innanzitutto, l'imbarazzo di dover parlare in occasione di questa fiducia imposta dalla maggioranza per difendere gli interessi materiali del Presidente del Consiglio.

È inutile dire cosa ha fatto il centrosinistra. Il centrosinistra non è mai venuto in quest'aula a difendere interessi personali, di qualcuno, è venuto a difendere interessi generali del paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Voi lo state tradendo questo paese con questo comportamento e con questo approccio!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 18,36*)

GIORGIO PANATTONI. Seconda questione. Per Retequattro si presenta un

decreto alla vigilia di Natale. Per le acciaierie di Terni, di Genova, per le crisi industriali che stanno attraversando il paese non si fanno né decreti, né azioni, né interventi, con l'economia allo sfascio e la povertà che aumenta.

Altro che le dichiarazioni di Berlusconi che questo paese è diventato più ricco! Bell'esempio che state dando all'Italia che lavora! Si è parlato di ostruzionismo; mi pare assolutamente paradossale. Voi considerate questo Parlamento un intralcio, un ostacolo al vostro modo di procedere; avete un atteggiamento di regime! Per piacere, questo è l'unico modo che ci concedete per portare all'attenzione degli italiani la vera sostanza di questo decreto-legge, e gli italiani hanno diritto di capire per votare la prossima volta. Citavo questa mattina Berlusconi: oggi, il « Cavaliere insistente », ieri, il « barone rampante », domani, speriamo, il « visconte dimezzato »!

Adesso veniamo al merito di questo ordine del giorno. Qui noi chiediamo che il Governo si impegni a dare un sostegno all'acquisto dei *decoder* e che questo sostegno sia in funzione del reddito; che almeno il Governo abbia coraggio, avendo stanziato, per *decoder* bidirezionali, una somma che ne copre 400 mila su 20 milioni di televisori, cioè una goccia nel mare, di non premiare, come al solito, i ricchi, ma di destinare queste risorse a chi i soldi non ce li ha, a chi non ha i 500 euro per avere accesso all'innovazione tecnologica. Per favore, non fate un altro provvedimento che discrimina, per l'ennesima volta, chi ha meno risorse e che, per l'ennesima volta, premia chi ne ha tante. Io credo che questo approccio sia molto sbagliato e sia anche lo specchio di come voi considerate il problema della nazione nel suo complesso e della distribuzione delle risorse, di come intendete gestire questi processi, dando soldi ai ricchi e togliendone sempre di più ai poveri, rendendo cioè la povertà di questo paese uno dei dati emergenti da questo sfascio dell'economia che è in atto.

Io credo che dire queste cose agli italiani sia innanzitutto un dovere. Vorrei ricordarvi che siamo stati eletti per questo,

non per seguire i voleri di Berlusconi, e che almeno metà del paese non è d'accordo con quello che state facendo. Abbiate l'onestà di raccontare le cose come stanno e non di raccontare l'ennesima bugia, dicendo che le cose vanno bene perché servono al padrone. Non è questa la logica con la quale si gestisce un paese, non è questo il modo con il quale si deve governare una democrazia. Purtroppo, lo dicevamo nei mesi scorsi — l'ho detto di nuovo questa mattina —, quando parlavamo di regime emergente o di rischio di democrazia, tutti noi eravamo attaccati perché catastrofisti; bene, più tempo passa più questo rischio appare palese, più davvero si sente il peso di una democrazia che si sta spegnendo, di una speranza nel futuro che sta diventando sempre più flebile, di una incapacità di rispondere ai bisogni veri della nazione per perdere tempo attorno ai *decoder*, al digitale, agli interessi personali, limitando una delle fonti fondamentali della democrazia, che è proprio l'accesso ad un'informazione plurale e libera. Finché siete in tempo, per favore, pensateci; mi rivolgo soprattutto a quei « pezzi » della maggioranza che a parole non sono d'accordo, ma che, nei fatti, poi non reagiscono mai. A me pare che sia venuto il momento di fare grande chiarezza nei rapporti con i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/18.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno si impegna il Governo a destinare risorse finanziarie per lo sviluppo, nel servizio pubblico radiotelevisivo, della tecnica digitale terrestre. Si tratta dunque di un intervento volto a configurare quelle politiche di carattere industriale, che sarebbe stato necessario attivare nel caso in cui davvero il digitale terrestre fosse stata l'opzione nella mente di questa maggioranza e di questo Governo, cioè l'esatto contrario di quello che invece voi fate sia con la legge Gasparri sia con questo provvedimento in particolare.

Il provvedimento in esame non è soltanto il risultato di un'indecenza politica ed etica, come è già stato ricordato e dimostrato ampiamente da molti colleghi, in particolare con quei 150 milioni di euro che costituiscono da oggi il guadagno tangibile del Presidente del Consiglio, che firma questo decreto-legge e vi pone la questione di fiducia. Di fatto, questo decreto-legge ci presenta anche una sorta di indecenza dal punto di vista legislativo e cercherò di spiegarne brevemente il motivo.

Poiché nel nostro sistema informativo non vi è pluralismo, voi avete inventato un marchingegno che, attraverso un decreto-legge, dichiara che il pluralismo esiste. Non dite come svilupparlo, non destinate risorse, non liberate frequenze, non fate ciò che ci hanno ricordato l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità antitrust. Voi dite: impegniamo l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a dichiarare, fra tre mesi, previa indagine, che questo pluralismo si è realizzato. Quindi, per far dichiarare questo evidente falso all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni si definiscono dei parametri folli ed assurdi che, in qualche modo, possano rendere possibile tale falsa dichiarazione. Così, si dice che una rete è nazionale, anche se copre il 50 per cento del territorio (che, equivale effettivamente al 20 per cento della popolazione) e si dice che basta verificare una congrua presenza di *decoder* sul mercato per dire che il digitale è diffuso.

Tra l'altro, non vi accontentate di ciò, perché potrebbe accadere che, da qui a tre mesi, neanche queste condizioni si realizzino. Quindi, fornite un'ulteriore scappatoia all'Autorità con un emendamento presentato ed approvato al Senato che prevede di tener conto delle tendenze in atto nel mercato. È una dichiarazione che vanifica del tutto ogni possibilità di verifica e di controllo. Infatti, si potrebbe dichiarare che, siccome una famiglia italiana ha comprato un *decoder*, vi è una tendenza nel mercato che porta verso lo sviluppo del digitale.

Tuttavia, questo provvedimento, come hanno già ricordato molti colleghi, ha il respiro corto perché, mancando il quadro di ridefinizione complessivo del pluralismo nel settore radiotelevisivo, in particolare con l'avvento del digitale, create un'anitra zoppa.

In altri termini, questo provvedimento è illegittimo ed incostituzionale, perché proroga surrettiziamente quanto contenuto in una sentenza della Consulta che indica il 31 dicembre 2003 come termine ineludibile, a meno che non intervenga un reale pluralismo. Questo pluralismo poteva essere garantito da un vero sviluppo tecnologico o dall'approvazione della cosiddetta legge Gasparri che poteva costituire la cornice all'interno della quale la proroga trovava un senso. Tuttavia, il decreto-legge, senza la cosiddetta legge Gasparri, di fatto è illegittimo fin da oggi e sarà dichiarato tale dalla Consulta.

Allora, ve lo dico francamente, onorevoli colleghi: avete detto al povero Fede che con questo decreto-legge poteva tornare a respirare; non gli avete detto però che era ancora sott'acqua (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/6.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, tre mesi fa, il 16 dicembre, il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la cosiddetta legge Gasparri che era stata approvata il 2 dicembre. Il Presidente della Repubblica ha sollevato dubbi sul complesso di quel provvedimento e, in particolare, sull'ampiezza del sistema integrato delle comunicazioni e sul rischio di creazione di posizioni dominanti.

In sostanza, il Presidente della Repubblica ha rilevato come quel provvedimento fosse, più che altro, un tentativo di aggirare la sentenza della Corte costituzionale che stabiliva la data del 31 dicembre 2003 come termine ultimo oltre

il quale Retequattro sarebbe dovuta andare sul satellite.

Questa era ed è la sentenza della Corte costituzionale. Dopo i rilievi formulati dal Presidente della Repubblica, il 23 dicembre il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi ha firmato un decreto-legge che riguardava direttamente le sue proprietà ed i propri interessi, in un evidente conflitto di interessi. Un decreto-legge che prevede la verifica, entro la fine di aprile, della reale diffusione del digitale terrestre e dei relativi *decoder*, che sono poi l'oggetto specifico dell'ordine del giorno presentato, subordinando a tale verifica ed ai relativi risultati l'attuazione della sentenza della Corte costituzionale.

Come hanno rilevato poc'anzi l'onorevole Grignaffini e gli altri colleghi intervenuti, questo è il modo attraverso il quale si aggira ancora una volta il merito della sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale. Il problema è che con questo decreto-legge l'aggiramento della sentenza avviene attraverso una serie di disposizioni furbe, fantasiose, creative, che nel complesso costituiscono una violazione della sentenza della Corte, un forte sbreco alla Carta costituzionale ed anche una somma di interventi modesti e contraddittori che rischiano di pregiudicare, piuttosto che aiutare, lo sviluppo di un sistema realmente pluralista e democratico dell'informazione nel nostro paese.

Il termine per la conversione del decreto-legge cade il 27 febbraio ed oggi è stata votata la questione di fiducia. Vorrei leggere le parole su questo aspetto politico di un deputato della maggioranza, che non so se sia presente in aula. Dice un deputato di Alleanza nazionale: « Ritengo che questa scelta nasconda una qualche certa protervia nel voler continuare su una strada che non è quella del confronto, ma della riaffermazione del punto di vista del Presidente del Consiglio. Per evitare sorprese si corre il rischio di incrementare un disagio che esiste tra i deputati e che potrebbe trovare sfogo nel prossimo voto segreto ». Non nel voto segreto che era previsto sugli emendamenti, fra l'altro al-

cuni migliorativi e richiesti anche dall'*authority* delle telecomunicazioni, ma in un prossimo voto segreto.

Questo atteggiamento, queste forzature del regolamento della Camera e della normativa esistente, nonché della sentenza della Corte costituzionale e della stessa Carta costituzionale provocano un disagio anche in settori rilevanti della maggioranza. Provocano inoltre un disagio nell'applicazione di norme generali ed astratte nel nostro paese.

Con i vari ordini del giorno presentati, noi vogliamo sottolineare proprio questa contraddittorietà e la confusione provocata dalle norme che sono previste nel decreto-legge. Molto si è discusso ieri (e sono debitore di queste riflessioni nei confronti dell'onorevole Panattoni), sullo stesso concetto di interesse nazionale e di dimensione nazionale.

L'ordine del giorno che ho presentato fa esplicitamente riferimento alla situazione dei *decoder* che è decisiva per dare un senso allo stesso decreto-legge. Spiego brevemente quale sia il significato dell'ordine del giorno presentato. Il decreto-legge prevede che sul mercato nazionale debbano essere disponibili *decoder* a prezzi ragionevoli. Sembrerebbe quindi sufficiente che i *decoder* siano presenti nei negozi. Qual è tuttavia questo prezzo ragionevole? Con l'ordine del giorno presentato, le chiediamo di rispettare alcune fasce sociali e di tutelare l'interesse di tanti cittadini impoveriti dalla politica economica adottata da questo Governo a dotarsi di uno strumento indispensabile per poter godere delle moderne tecnologie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/7.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere alcune vicende trascorse. Qualche mese fa, con la legge finanziaria per il 2004, il Governo destinava 150 euro per ogni famiglia italiana come contributo per

l'acquisto di un *decoder*. L'anno precedente il contributo era di 750 euro, ma evidentemente l'inflazione ha picchiato duro!

Questo contributo viene dato senza distinzioni di reddito fino alla spesa di 120 milioni di euro. Si tratta pressoché dell'unica misura contenuta nella legge finanziaria per l'innovazione. Tale misura è concentrata su un aspetto residuale e non strategico per un importo superiore all'intero Fondo per l'innovazione tecnologica a disposizione del ministro Stanca su cui gravano — lo ricordo — tutti i progetti strategici in tale settore (dall'*e-government*, alle infrastrutture digitali, all'alfabetizzazione informatica).

Insomma, da due anni il Governo del centrodestra, che si era presentato come il Governo della modernizzazione del paese, investe quasi tutte le risorse che possono iscriversi sotto tale voce su questo nuovo elettrodomestico di cui, allo stato attuale dello sviluppo tecnologico, non si comprende l'utilità. Per due anni l'ossessione di questo Governo è stata quella di spingere le famiglie all'acquisto di un *decoder*, facendolo diventare un oggetto del desiderio, un nuovo *status symbol*. Per fare ciò, l'esecutivo è disposto ad aiutare le famiglie senza badare a spese, come se si trattasse di un bene di prima necessità più importante dei libri di testo per far studiare i figli, di alcune prestazioni sanitarie, del sostegno all'affitto o al tempo pieno o all'handicap. Il *decoder* è un po' come il latte per i terremotati: che si tratti di famiglie ricche o povere non importa, il Governo dà loro 150 euro per acquistarlo.

Alcuni di noi avevano avuto il sospetto che tale ossessione avesse a che fare con il riordino del sistema radiotelevisivo e che fosse collegata all'enfasi del passaggio dal sistema analogico al sistema digitale, uno degli *escamotage* per aggirare la sentenza della Corte costituzionale. Con il decreto-legge in esame si è svelato l'arcano intorno a tale oggetto misterioso e tutti i cittadini possono capire a cosa serva il *decoder*. Infatti, il decreto-legge stabilisce che per cambiare la definizione di reti digitali terrestri a copertura nazionale uno dei

requisiti è la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili. Poiché dal numero di reti a trasmissione digitale terrestre dipende il tetto antitrust e, dunque, la possibilità di salvare Retequattro, ecco che il *decoder* è il perno su cui ruota tale indecente inganno.

I *decoder*, tuttavia, costano di più dei 150 euro che elargisce il Governo: il prezzo si aggira dai 300 ai 500 euro. Si tratta di una spesa a cui non corrisponde una piena utilità pratica perché non ci sono programmi prodotti appositamente per la tecnologia digitale, non ci sono programmi interattivi, ma si trasmettono in digitale gli stessi programmi che si possono vedere in analogico. Sapete quanti *decoder* hanno comprato finora le famiglie italiane nonostante il pacco dono del Governo? Trentanove *decoder* sul territorio nazionale!

Insomma, il *decoder* è il nuovo totem che simboleggia il mostruoso conflitto di interessi che attanaglia questo paese. Almeno, datelo a chi davvero non ha i soldi per pagarlo approvando il mio ordine del giorno n. 9/4645/7 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/24.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei dare un contributo alla nuova formazione politica che sta nascendo in questi giorni: il partito dell'amore. Le devo porre una questione pregiudiziale e spero che non siano vere alcune notizie di agenzia. Signor sottosegretario Innocenzi, uno dei fondatori di tale formazione, il Presidente Berlusconi a lei caro — e non solo a lei! —, nel pomeriggio ha abbandonato il tradizionale riserbo che lei conosce sulle questioni delle televisioni. Ha detto che non se ne può più della Corte costituzionale quando si occupa della televisione. Glielo segnalo perché ciò rischia di essere in controtendenza con il tema dell'amore e di apparire una posizione di profondo livore sociale e di odio verso le altre imprese.

Quella di oggi potrebbe essere ricordata — ed è un fatto positivo — come la festa nazionale del conflitto di interessi.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su questo dono d'amore, che una parte della maggioranza, solo una parte — voi lo sapete, perché altrimenti sareste non così divertiti, ma disperati —, fa ad un imprenditore, in parabola discendente, non come imprenditore (non bisogna mai augurare a grandi imprese di essere in parabola discendente) ma come Presidente del Consiglio. Questo provvedimento è tecnicamente un atto di cortesia. Attenzione, tuttavia, perché un atto d'amore così estremo rischia di stritolare il fanciullo e in questi casi il fanciullo è comunque in età avanzata e non è più tale. Bisognerebbe, quindi, stare attenti al principio di soffocamento.

Vedete colleghi, di sicuro la giornata di oggi rappresenta una sconfitta della politica, perché nel centrodestra ci sono donne e uomini che sanno che questo provvedimento prepotente è funzionale al partito unico e all'« interruttore » unico. Chi oggi sorride potrebbe scoprire che questo provvedimento lede l'autonomia non solo del Parlamento, ma anche di una parte del centrodestra italiano. Attenzione agli atti di cortesia, di vassallaggio o di amore, perché potrebbero rivelarsi dannosi anche per chi pensa di trarne un beneficio. Di sicuro non è un atto di lealtà verso le imprese italiane, verso le altre imprese e verso tutti quei cittadini che non si regaleranno mai un decreto.

Signor sottosegretario, questo ordine del giorno riguarda un impegno, che lei ha assunto. Esso riguarda proprio l'amore e la passione per tutte le altre imprese, della *fiction*, del cinema, dell'editoria. Se voi dedicaste a queste un milionesimo dell'amore che dedicate ad un piccolo ramo d'azienda soltanto del Presidente del Consiglio, avreste risolto i problemi strutturali delle imprese e del lavoro italiano, che rappresentano una grande ricchezza in Europa (e non sono una bazzecola). Penso che di questo avreste dovuto occuparvi. Il mio ordine del giorno raccoglie gli orien-

tamenti non delle opposizioni, ma degli editori, degli imprenditori, dei produttori indipendenti. Mi chiedo, allora, signor sottosegretario, perché non lo avete fatto contestualmente. Perché c'è una corsa su Retequattro e si allontana invece la legge sul sistema televisivo? Perché non avete accolto un solo emendamento di merito? Quello che infatti mi spaventa non è il problema di « chiudere » qualcuno, ma che si continuino a « chiudere » i mercati, la libertà e l'uguaglianza tra le imprese ed anche tra i cittadini.

Voi, con questo provvedimento, avete inaugurato la via giustizialista rispetto alla televisione: delegherete alla Corte costituzionale, alle Autorità, ai tribunali, le decisioni su un grande comparto industriale. È una scelta folle, sbagliata, che non produrrà serenità e che si ritorcerà contro chi l'ha pensata. In ogni caso, con questo voto di fiducia, non solo avete dichiarato la sfiducia alle imprese italiane; questo è infatti il primo voto di fiducia che rappresenta un atto di sfiducia verso la maggioranza. Avete precettato la maggioranza — non solo umiliato il Parlamento —, per la paura che tutti i colleghi potessero esprimersi liberamente su questo provvedimento, che riguarda la libertà in senso soggettivo ed oggettivo. Voi non vi fidate più di voi stessi! Questo è l'elemento di crisi politica, che emerge oggi. Voi avete sfiducia in voi stessi e nella vostra maggioranza! Evidentemente, avete buoni motivi per respirare questa sfiducia reciproca, ma penso che presto, molto presto, saranno i cittadini italiani a decretare la loro sfiducia nei vostri confronti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Adduce ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/10.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, lei mi consentirà, aprendo questo intervento per illustrare il mio ordine del giorno, di rivolgermi per qualche secondo ai colleghi della Lega. Mentre il centrosi-

nistra, unito, sta svolgendo una battaglia ostruzionistica, per cercare di impedire o quantomeno di ritardare l'espressione del voto, che in qualche modo si prospetta alla chiusura di questa discussione, ebbene mentre noi siamo qui, nel tentativo di difendere la libertà di comunicazione e la possibilità per operatori diversi di entrare in un mercato che è stato bloccato a seguito di un eccesso di concentrazione in un unico gestore, mentre ciò avviene in quest'aula, amici della Lega nord, al Senato sta accadendo, in queste ore, qualcosa di straordinario.

Le promesse che vi erano state fatte, vale a dire l'avvio di grandi riforme, si stanno via via modificando. Era stato annunciato, con grande enfasi, l'accorpamento delle elezioni regionali con quelle generali politiche per consentire la contemporanea elezione dei consigli regionali e del cosiddetto Senato federale. Tuttavia, dalla riunione svoltasi a Palazzo Chigi, a cui ha preso parte il ministro per le riforme istituzionali Bossi, è emersa la volontà — è una costante di questo Governo — di rinviare ancora una volta le vostre stesse proposte e idee agli anni futuri.

Le contemporanee elezioni, se vi saranno, per i consigli regionali ed il Senato federale non si svolgeranno più nel 2005 e 2006, ma nel 2011. Vi è la stessa protervia con la quale, in queste ore, il Presidente del Consiglio annuncia che le riduzioni delle tasse e la sistemazione dei conti saranno operate con la legge finanziaria del 2005 e del 2006. Ciò significa continuare ad operare come è stato fatto nel corso dei primi tre anni di Governo, rinviando costantemente, attraverso atti e iniziative politiche, le promesse e gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale del 2001.

Anche il decreto-legge in discussione è sicuramente un altro esempio di rinvio per proteggere le casse di un grande monopolista, la concentrazione di televisioni, di mezzi di comunicazione nelle mani dell'operatore Mediaset. È anche un tentativo di interpretare, in via surrettizia, il mes-

saggio del Presidente della Repubblica, il quale, a dicembre, ha affermato che la prima legge Gasparri, sulla quale siamo impegnati a discutere oramai da un anno e mezzo in Parlamento, non meritava di essere approvata e, quindi, controfirmata dal Presidente stesso. È stata, pertanto, rinviata alle Camere per una nuova deliberazione.

Con riferimento al decreto-legge in discussione, non potevate fare altro che osservare le parole del Presidente della Repubblica; avete dovuto tenere conto del suo messaggio ed in particolare avete dovuto piegarvi all'idea che, secondo quanto disposto con nettezza dalla sentenza della Corte costituzionale, la data del 31 dicembre 2003 rappresentava davvero un termine finale assolutamente certo, definitivo e, dunque, non eludibile per il rispetto delle vigenti norme antitrust.

Per cercare di trovare un argine a queste modalità, ancora una volta avete sottoposto ...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, si avvii a concludere.

SALVATORE ADDUCE. ...questa Camera ad uno *stress* indicibile con la posizione della questione di fiducia sul provvedimento in esame che elimina la discussione sul medesimo. Non è una novità, perché è uno stile del vostro Governo. Pensiamo, pertanto, che anche per queste ragioni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Adduce.

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/11.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, le nuove tecnologie digitali possono rappresentare l'occasione per attenuare il duopolio televisivo che si sta avviando ad essere un vero e proprio monopolio. Si può garantire un maggiore pluralismo, ma è necessario che i *decoder* vengano diffusi sul territorio e che vi siano indicazioni puntuali e precise, perché le famiglie pos-

sano accedere a questo nuovo strumento. Perché ciò sia possibile, deve essere intrapresa un'iniziativa che garantisca almeno al 20 per cento delle famiglie la possibilità di usufruire di agevolazioni per acquistare i *decoder*.

Con questo decreto-legge ciò non si verifica, in quanto tale grottesca situazione viene imposta con un voto di fiducia, impedendo lo svolgimento di qualsiasi discussione. Attraverso questo provvedimento si ripropone dunque ancora una volta, con perseveranza, con insistenza, con arroganza, la necessità, sulle questioni relative al sistema delle comunicazioni — come avviene anche con riferimento a temi inerenti la giustizia —, di una posizione che non accetta un confronto con l'opposizione.

L'onorevole Elio Vito ha affermato che i decreti-legge ai quali ricorre la maggioranza sono meno di quelli adottati dai Governi del centrosinistra. Temo che con questa maggioranza sgangherata, che ritrova la fiducia solo se è chiamata a votare nome per nome, di voti di fiducia ne avremo ancora parecchi. Infatti, vi è l'incapacità di confrontarsi sulle questioni, l'incapacità di dimostrare che, su altri problemi all'attenzione del paese, vi sia la stessa rapidità e la stessa capacità che il Presidente del Consiglio e il ministro dell'economia e delle finanze hanno dimostrato nell'affrontare questioni relative ad interessi specifici e personali.

Come mai, ad esempio, non è stata presa una decisione per restituire a 400 mila lavoratori 2 mila miliardi di vecchie lire sottratti attraverso una tassazione occulta sui trattamenti di fine rapporto? Perché la stessa decisione non è stata adottata, ad esempio, per risarcire le vittime del terrorismo? E che dire del chiasso che, in questi giorni, sta facendo il ministro dell'economia e delle finanze sulla lotta all'inflazione? Ma quale lotta all'inflazione! La Guardia di finanza e i superispettori del Secit sono utilizzati non per controllare i prezzi, ma per obbligare i commercianti e gli artigiani ad un condono preventivo; ecco la vera logica!

Voglio inoltre denunciare che l'aumento dell'inflazione non è avvenuto, come sostiene il ministro dell'economia e delle finanze, nel momento del passaggio dalla lira all'euro, ma quando sono stati realizzati i condoni, quando si è posta in essere una logica estorsiva che ha spinto artigiani, commercianti e banche a condoni tombali o a concordati. Dunque, con l'obbligo di pagare due volte, molti di quei condoni si sono riversati sui prezzi.

Quindi, si tratta di una politica sciagurata, nella quale si annunciano delle cose e se ne realizzano delle altre! Ecco perché riteniamo che le nuove tecnologie debbano servire ad informare la gente, cosa che non riusciamo a fare. Non riusciamo a denunciare le assurdità e il grottesco di una politica profondamente sbagliata e profondamente ingiusta, contro la quale ci batteremo fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Bolognesi n. 9/4645/12, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, colleghi, attraverso una serie di ordini del giorno stiamo tentando di inserire nella procedura di legislazione posta in essere istanze, proposte, questioni, problematiche che, più propriamente, avremmo dovuto affidare ad una nostra attività emendativa.

Ciò non è stato possibile, attesa la decisione del Governo, sostenuta dalla sua maggioranza, di ricorrere al voto di fiducia. In assenza della possibilità, che potremmo definire ordinaria, di affidare il nostro dissenso all'attività emendativa, altro non ci è rimasto che affidarci ad una serie di ordini del giorno per lasciare agli atti della Camera e per affidare al confronto in Assemblea la nostra posizione di forte dissenso, per un verso, e di proposta, per l'altro.

Le premesse di questa vicenda parlamentare sono, ahimè, assai note. Vi è una

grande questione nazionale e democratica: il pluralismo dell'informazione. Tale grande questione viene peraltro vissuta politicamente tra importanti e fondamentali pronunce della Corte costituzionale e tra importanti e delicatissime iniziative del Presidente Repubblica. Corte costituzionale e Presidente della Repubblica, quali espressioni massime della funzione di garanzia della nostra Repubblica, tutti protesi a bilanciare un atteggiamento parlamentare e politico della maggioranza scesa a supino sostegno degli interessi patrimoniali ed economici del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ritengo di sconfinare nell'ovvietà nel momento in cui ricordo che il pluralismo dell'informazione costituisce un momento strutturale della democrazia, anzi direi che è uno di quei momenti di garanzia dei quali una democrazia evoluta e solida non può fare a meno. E tutti i momenti e gli istituti di garanzia, nell'ambito di una democrazia che sceglie il sistema maggioritario per alimentarsi, assumono un'importanza straordinaria; direi che assumono l'importanza di un momento ineludibile. Per carità, strutture e momenti di garanzia sono sempre fondamentali, ma in una democrazia maggioritaria quest'esigenza assume un'importanza e una rilevanza ben maggiori. Non è un caso che questa maggioranza abbia assunto nel proprio programma l'attacco e la demolizione degli istituti e dei momenti di garanzia e di ciò che è strutturale a far vivere un sano equilibrio democratico del sistema.

Questo è ciò che è accaduto ed accade quotidianamente con l'attacco all'autonomia della magistratura, e ciò che viviamo nel momento in cui si attacca la libertà e il pluralismo dell'informazione. E qui lo si fa attraverso il ricorso ad un voto di fiducia che sarà oggetto di studio da parte dei costituzionalisti perché, in questo caso, si pone la questione di fiducia su un interesse personale del Presidente del Consiglio dei ministri, con modalità assolutamente sconosciute alla storia democratica di questo Parlamento. Ciò, a mio parere, andava sottolineato e ringrazio il Presidente Fiori per avermi concesso qualche

secondo in più per concludere il mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/13.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, non le nascondo il disagio che, insieme con numerosi colleghi, avverto nel momento in cui siamo costretti, per sostenere le nostre motivazioni, a ricorrere a questo strumento non consueto. Ritengo ci fossero le condizioni perché la Camera affrontasse l'importante discussione sul pluralismo dell'informazione in maniera diversa, al fine di trattare le questioni con maggiore attenzione e riflessione. Prendiamo atto della situazione determinata dalla maggioranza e sviluppiamo il nostro ragionamento.

L'ordine del giorno che ho presentato tratta della necessità di assicurare a tutti gli utenti l'accesso all'offerta informativa digitale, distribuendo le risorse in modo equo ed equilibrato sul territorio nazionale. Infatti, il decreto-legge in esame, emanato a seguito del rinvio alle Camere della legge di riforma del sistema radiotelevisivo da parte del Presidente della Repubblica e della concomitante scadenza del termine indicato dalla Corte costituzionale per porre fine alla situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e di conseguente limitazione del pluralismo del sistema dell'informazione, prevede una procedura volta a verificare se le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali possano consentire la coesistenza di un numero crescente di operatori nazionali, superando l'ormai anacronistico duopolio italiano.

L'elemento indispensabile per l'espletarsi del diritto di accesso all'informazione per il tramite delle nuove tecnologie digitali è costituito dall'effettiva disponibilità di *decoder* sul mercato nazionale a prezzi accessibili. Il decreto-legge non definisce puntualmente tali indicatori, lasciando, a mio parere e a parere del collega Burlando, cofirmatario dell'ordine del giorno

in esame, spazi di indeterminatezza ingiustificati. L'intervento dello Stato per il sostegno finanziario dell'acquisto di detti dispositivi decodificatori risulta indispensabile per consentire l'utilizzo della nuova tecnologia con gli apparecchi televisivi di cui dispongono le famiglie italiane e per rendere, dunque, concreta la fruizione dell'auspicato ampliamento dell'informazione radiotelevisiva.

Per tali ragioni, intendiamo impegnare il Governo ad adottare misure finanziarie di sostegno per l'acquisto dei *decoder*, stanziando risorse economiche che vadano ben oltre quelle attualmente previste, in modo da rendere significativa la loro diffusione, e nel contempo garantendo una distribuzione omogenea di detti stanziamenti su tutto il territorio nazionale, in ragione della popolazione residente.

A fronte di tale esigenza, la questione di fiducia posta dal Governo ha impedito una ricca e proficua discussione da parte della Camera, su questa come su altre questioni importanti che ritenevamo fosse necessario affrontare e dirimere. Credo che ciò costituisca, fra l'altro, un ulteriore ed evidente segnale della crisi della coalizione di Governo, nonostante le trionfistiche dichiarazioni che leggiamo oggi sui giornali rispetto alla cosiddetta verifica che si sarebbe svolta in questi mesi. I fatti dimostrano altro e sono sotto gli occhi di tutti, onorevole Presidente.

Concludo, ribadendo l'esigenza che ho avvertito in merito alla necessità che sia assicurato, a tutti gli utenti l'accesso all'offerta informativa digitale, distribuendo le risorse in modo equo — sottolineo questo dato — ed equilibrato, su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cennamo ha facoltà di illustrare su ordine del giorno n. 9/4645/14.

ALDO CENNAMO. Con questo ordine del giorno noi intendiamo impegnare il Governo ad adottare misure finanziarie di sostegno per l'acquisto di *decoder*, stanziando risorse economiche che rendano significativa la loro diffusione e garan-

tendo una distribuzione omogenea di detti stanziamenti su tutto il territorio nazionale, in ragione della percentuale di popolazione residente, da determinare di intesa con la Conferenza Stato-regioni. Il decreto-legge in questione è stato emanato a seguito di un messaggio del Presidente della Repubblica di rinvio in Parlamento della legge di riforma del sistema radiotelevisivo e in vista della concomitante scadenza del termine, indicato nella sentenza della Corte costituzionale, per porre fine alla situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e di conseguente limitazione del pluralismo nel sistema di informazione. Tale decreto-legge prevede una procedura volta a verificare se le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali possano consentire la coesistenza di un numero crescente di operatori nazionali, superando l'ormai anacronistico duopolio italiano. A proposito del messaggio, noi riteniamo che il Capo dello Stato abbia rinviato il provvedimento alle Camere sulla base di una valutazione che investe l'intera legge e non soltanto alcune singole disposizioni.

Per quanto se ne abbia memoria, è la prima volta che accade che il Presidente della Repubblica abbia rinviato una legge di sistema. Si tratta della disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo, con effetti rilevanti sulla carta stampata. Si tratta, inoltre, di una disciplina contenente disposizioni strettamente concatenate le une con le altre, talché ogni intervento su di una parte, specialmente se rilevante, comporta necessariamente riflessi diretti e indiretti su altre parti della legge. Separare una parte dalle altre, senza tenere conto degli effetti che le modifiche introdotte possano avere sul resto del sistema, dà luogo a squilibri, contraddizioni e incertezze che penalizzano gravemente la sua applicazione. In verità, il messaggio del Capo dello Stato non si limita a indicare le specifiche disposizioni oggetto del rinvio. In particolare, dopo avere indicato espressamente alcune norme, il messaggio del Presidente della Repubblica afferma: «...tutto ciò detto, in relazione alla compatibilità delle succitate disposizioni della

legge in esame con la sentenza n. 466 del 20 novembre 2002, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che, per quanto attiene al pluralismo dell'informazione, appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale». Il messaggio prosegue indicando, non i singoli articoli da modificare, ma i principi cui la futura legge deve adeguarsi per garantire — afferma il Presidente della Repubblica — il massimo pluralismo esterno e un'ideale disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti. A questo proposito, il Capo dello Stato richiama espressamente anche il proprio precedente messaggio che, come è noto, sollecitava il Parlamento ad adottare, non singole e specifiche misure, ma una completa disciplina di tutto il sistema dell'informazione. Infine, il Presidente della Repubblica richiama la sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, la quale richiede che sia evitato il pericolo che la radio e la televisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechino pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela.

In conclusione, signor Presidente, noi intendiamo raccogliere le preoccupazioni espresse dal Presidente della Repubblica e riteniamo che elemento indispensabile per l'espletarsi del diritto all'accesso dell'informazione per il tramite delle nuove tecnologie digitali, nonché la reale disponibilità di *decoder* sul mercato nazionale a prezzi accessibili siano indicatori che il decreto-legge non definisce puntualmente, lasciando spazi di indeterminatezza ingiustificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Crisci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/15.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mentre il paese è prossimo alla crescita zero, il lavoro è sempre più incerto e precario; i risparmiatori o sono stati defraudati o sono fortemente preoccupati per il destino del proprio risparmio;

la crisi industriale ha colpito e continua a colpire le piccole e medie imprese, ma anche le grandi industrie, come la FIAT, la Cirio o la Parmalat. Mentre accade tutto questo, il Governo è impegnato a mantenere acceso, in modo incomprensibile e dannoso, lo scontro non solo con la magistratura ma anche con gli operatori della sanità, della scuola, dell'università e della ricerca e più in generale con tutto il mondo del lavoro. Mentre il paese è più povero e più insicuro, pervaso sempre di più da sfiducia ed inquietudine, il nostro Governo e la maggioranza mostrano ancora una volta di essere lontani dai problemi degli italiani e prigionieri degli interessi del Presidente del Consiglio. Su un provvedimento come questo in discussione, che doveva seguire la via ordinaria del confronto in Parlamento, è stata posta la questione di fiducia. Il Parlamento è stato nuovamente svuotato delle sue funzioni ed è stato ridotto, ancora una volta, a luogo di mera vidimazione di decisioni prese in altri luoghi da zelanti e servizievoli uomini di fiducia del Capo del Governo. Con il mio intervento, pertanto, esprimo il mio convinto e forte dissenso non solo sul contenuto del testo in discussione ma anche e soprattutto sul metodo seguito che, come in altre occasioni, imbavaglia il Parlamento e impedisce il confronto su provvedimenti che, come questo, servono solo a salvaguardare gli interessi economici del Presidente del Consiglio e ad impedire nel contempo un confronto libero e democratico su temi delicatissimi come quello dell'informazione.

Sono passati due anni e mezzo dall'elezione del 2001 e la riduzione delle tasse non vi è stata, oltre cinque milioni di pensionati aspettano ancora l'aumento al minimo pensionabile di un milione di vecchie lire; il miracolo economico annunciato rumorosamente non si è realizzato, ma intanto, in questo periodo, con voti di fiducia e leggi *ad personam* molti problemi del Presidente del Consiglio e dei suoi sodali sono stati ampiamente risolti. Almeno in questo, dobbiamo riconoscere che la maggioranza ha dimostrato di sapere essere compatta e determinata. Quando si

sono evidenziati possibili dissensi, le coscienze sono state subito tacitate, chiedendo la fiducia, nonostante l'ampio scarto di circa 100 voti.

Gli ordini del giorno presentati - e quindi anche il mio - vogliono essere una risposta per molti versi rabbiosa all'impossibilità di contribuire a migliorare un pessimo provvedimento, che rafforza la posizione dominante del Capo del Governo nel settore radiotelevisivo, che mortifica ulteriormente il Parlamento e che rende ancora più precaria la libertà di informazione nel nostro paese che, dopo due anni di governo delle destre, oltre ad essere più povero e più diviso, è certamente anche meno libero e meno democratico. Ma gli italiani lo stanno capendo e la sfiducia verso il Governo aumenta di giorno in giorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/16.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, credo che, dopo la recente approvazione della questione di fiducia posta su questo decreto-legge, dovremmo porci tutti una domanda. Errare è umano, perseverare è diabolico: come si può porre la questione di fiducia su un decreto-legge di questa natura, dopo una sentenza della Corte costituzionale, dopo i richiami del Capo dello Stato, dopo le osservazioni di merito dell'Antitrust, dopo che la realtà del paese assiste, quasi quotidianamente, all'incapacità dell'attuale Governo e di questa maggioranza di rispondere ai problemi reali della società italiana? Credo che la domanda dovrebbe avere una risposta: l'arroganza non ha limiti e anche oggi non ha conosciuto limiti.

Siamo di fronte ad un problema delicatissimo, che riguarda il tema dell'informazione e, nel merito, la discussione e il confronto non hanno avuto, su un tema come questo, di importanza fondamentale per la democrazia e la civiltà di un paese, la risposta di una maggioranza di Governo

attenta ad ascoltare le proposte emendative e migliorative dell'opposizione. Voi credete che i cittadini italiani siano colti da una specie di torpore soporifero oppure che credano ancora alle favole o a quelle belle sceneggiate televisive nelle quali si descrive un paese felice, prospero, che ha realizzato tutti i progetti, risolto tutti i problemi; vorreste far credere che, in fondo, questi cittadini italiani sarebbero turlupinati da una sinistra catastrofista, che ha l'ossessione di porre al centro dell'attenzione problemi che altri ritengono inesistenti. Bene, vi sbagliate profondamente, perché i cittadini italiani si saranno chiesti, nelle ultime ventiquattr'ore, come sia possibile che, nelle massime istituzioni del paese, di fronte ad un decreto-legge di questa natura, la maggioranza non si interroghi, almeno per senso del pudore! Si saranno chiesti come sia possibile porre la questione di fiducia su un decreto-legge che apre con tutta evidenza, grossa come una casa, la questione del conflitto di interessi, anzi, non di conflitto: in questo caso, si tratta di interesse, interesse che, peraltro, i colleghi che sono già intervenuti nel dibattito hanno quantificato in svariati miliardi di euro! Come è possibile che si ripeta questo rito ossessivo ed arrogante? Come fate a non comprendere che la gente ormai quotidianamente deve confrontarsi con la realtà della vita e noi qui imponiamo loro questo *show* istituzionale, in cui per cento voti in più non si discute nel merito, nemmeno gli emendamenti tecnici migliorativi, ma, con l'arroganza del potere, si dice: tutti a raccolta, tutti obbedienti, votate la fiducia! La questione del pluralismo dell'informazione e di come dovrà funzionare dopo questo decreto-legge, la realtà dell'informazione italiana non sono problemi che interessano la maggioranza che ci governa.

Signor Presidente, colleghi, colleghi del Governo, con questi ordini del giorno che stiamo illustrando poniamo un problema di principio e di realtà. Come potete immaginare che i cittadini italiani sognino l'idea dell'avvento del digitale, sapendo oramai tutti noi, figli dell'era informatica,

che senza i *decoder* tale pluralismo dell'avanzamento tecnologico sarà accessibile a pochi?

Ed allora, come è possibile che voi non abbiate avuto...

PRESIDENTE. Onorevole Labate, si avvia a concludere.

GRAZIA LABATE. Concludo, signor Presidente.

Come è possibile che non abbiate avuto neanche il buon gusto di prevedere le misure e le risorse finanziarie necessarie affinché tutto ciò non sia una favola e tutte le famiglie italiane possano almeno essere dotate di tale strumento?

Ma a voi tutto ciò non importa. Tra il sogno e la realtà, anche qui c'è un'antica massima. Ricordatevi che il pifferaio di Hamelin andò per suonare il piffero, ma poi fu suonato: la coscienza civile degli italiani dirà davvero qual è il vostro grado di consenso nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/17.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato assieme al collega Lolli intende garantire che la conversione in legge del presente decreto-legge realizzi, almeno per il tema da noi considerato, il principio di uguaglianza sostanziale. Conviene qui ricordare che tale principio impone al legislatore di rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona e ad orientare in tal senso tutta la propria attività.

Promuovere l'uguaglianza significa garantire opportunità, sostenere chi resta indietro contro la sua volontà, costruire un orizzonte entro il quale il privilegio ceda il posto all'equità, le regole della competizione non siano truccate, i vincitori non siano scelti in anticipo e le illusioni di un prestigiatore siano spazzate via per migliorare la qualità della vita di tutti.

Quanto è distante da tali idee l'azione politica di questa maggioranza, che ha bisogno di dominare il sistema televisivo perché vuole coprire le proprie miserie umane e, insieme, le ricchezze economiche del Presidente del Consiglio, e deve frapporre uno schermo per proporsi ai cittadini! Mi domando: sarebbe capace Silvio Berlusconi di andare in un mercato riomane, in un giorno qualsiasi, senza organizzare le truppe, per dire quanto ha affermato in televisione, vale a dire che l'Italia è più ricca, che è aumentata la capacità di spesa dei cittadini e che l'aumento dei prezzi è solo una percezione? Sono una percezione anche i conti di fine mese che fanno le famiglie italiane?

Vedete, la questione non è solo quella di mandare Emilio Fede sul satellite, ma anche quella di far tornare questo Governo e questa maggioranza — che sul satellite ci sono già — sulla terra, dove i cittadini italiani vivono problemi veri e non virtuali e le difficoltà economiche si misurano ogni volta che occorre mettere mano al portafoglio per le spese di ogni giorno.

Appare oggi evidente che il conflitto di interessi non riguarda solo il Presidente del Consiglio, ma investe il rapporto tra questa maggioranza ed i cittadini. Qui si sta compiendo un altro grave conflitto di interessi e vorrei spiegarmi. Silvio Berlusconi lavora per Silvio Berlusconi, la maggioranza politica che governa questo paese lavora per Silvio Berlusconi. Il primo dato è grave, ma rivela un'intelligenza; il secondo lo è di più, perché nega l'intelligenza, quell'intelligenza che dovrebbe portarvi, in questa occasione, ad un moto di ribellione, ad uno scatto di orgoglio per dire « io non ci sto » e ritrovare, così, la fiducia di chi vi ha votato. Invece state qui, sperando di restare in onda, mentre gli italiani hanno già cambiato canale. Ne abbiamo avuto prova nelle scorse elezioni, ne avremo conferma ancora nella prossima campagna elettorale.

Vedete, cari colleghi, voi potete pure cambiare non una, ma tante facce: alla

fine, resterà solo una triste e pietosa caricatura! In quel momento, non ci troverete, non troverete gli italiani!

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi...

MARCELLA LUCIDI. Noi vogliamo fare opposizione fino in fondo, restando qui e testimoniando, con le nostre parole, la nostra contrarietà, dando voce anche a chi, fuori da questo Parlamento, ci chiede di prestargli la nostra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/5.

ELENA MONTECCHI. Colleghe, colleghi, il Governo ha chiesto la fiducia fondamentalmente per paura dei franchi tiratori. Si tratta di una prova di forza che, però, non nasconde la debolezza di una maggioranza che ricorre ad imbarazzate dichiarazioni, come, ad esempio, quella del collega Elio Vito, il quale ha sostenuto che quella di porre la fiducia è stata una decisione tecnica; gli ha fatto eco il sottosegretario Innocenzi dicendo: « è un fatto tecnico: abbiamo poco tempo! ».

Sulle ragioni per le quali è stato adottato questo decreto-legge, invece, si tace; allo stesso modo, si tace sulle peripezie della legge Gasparri e si vorrebbero soffocare le perplessità ed i dissensi nella maggioranza. La maggioranza non tiene sulla proroga della vita di una televisione della famiglia del Presidente del Consiglio: altro che fatto tecnico! Le cose vanno dette e descritte per ciò che esse sono in realtà: un grande conflitto di interessi, con il Presidente del Consiglio che interviene direttamente su una delle imprese della sua famiglia. È un fatto inaudito per questa nazione, colleghe e colleghi!

Ovviamente, le colleghe ed i colleghi della maggioranza ci ascoltano distrattamente e ci guardano come se fossimo gli attori di uno stanco rito. In qualche modo lo siamo, ma io non esito ad affermare che questo è un fatto che ci interroga su cosa